

Portici, 13 gennaio 1865

Carissimo Cataldo,

Vi domando scusa se rispondo con ritardo alla affettuosissima vostra lettera del giorno 19 caduto mese. La perversa mia gotta, di cui oramai grazie a Dio sono libero, è stata la causa di tale involontario inadempimento di mio dovere.

Vi restituisco centuplicati gli augurii di felicità che vi siete compiaciuto farmi nella ricorrenza dell'anno novello, ed in simil guisa vi rendo mille grazie distinte degli otto cognotti di cozze in salsa che mi avete favorito. L'amichevole vostra ricordanza di me mi giunge carissima in questi tempi in cui la maggior parte degli uomini professano in principio l'ingiustizia e l'ingratitude. Seneca diceva **Nihil ingrato animo pejus.**

Divido anch'io le vostre idee intorno alla discussione della vostra nomina a Senatore. A dir tutto in breve, a fronte della realtà e del vero, si segue giudicamente la lettera della legge, che mena all'assurdo. Confido pertanto che si vorrà rinvenire da tale sistema irragionevolissimo.

Peppino parte lunedì prossimo per Torino. S'egli colà ed io qui possiamo giovarvi in qualche cosa, dovete solo indicarla.

Vi abbraccio con ogni effusione di cuore e sono invariabilmente

L'amicissimo Vostro
L. ROMANO